

# **Il trentunmilionicinquecentotrentaseimillesimosecondo ovvero Il secondo licenziato di Carla Oretta Casucci**

Lo sapete quanti secondi ci sono in un anno non bisestile? No, non correte a fare somme e moltiplicazioni, ve lo dico io: ce ne sono trentuno milioni e cinquecento trentasei mila.

E lo sapete quanto secondi ci sono stati nel 1979?

“Trent...sì, insomma il numero di prima” direte voi.

E invece no: ce ne sono stati trentuno milioni e cinquecentotrentacinque milanovecentonovantanove, cioè uno di meno.

“Perché” mi domanderete.

Gli scienziati lo hanno spiegato con i loro paroloni su tutti i giornali, tirando in ballo inclinazione dell’asse terrestre, e ore siderali, e orologi atomici, e polo nord e polo sud, e non so che altro.

Io, in confidenza, credo che uno di loro un giorno abbia fatto un errore di calcolo e, per non farlo sapere a nessuno a detto: “Signori, qui c’è un secondo di troppo, leviamo l’ultimo dal millenovecentosettantanove.”

Così, di punto in bianco licenziato: vi pare giusto?

Ve lo immaginate questo povero secondo solo abbandonato nell’universo, rifiutato da tutti?

Perché lo sapete, vero?, come vanno le cose lassù. No? Ma allora vi racconto io cos’è successo in quell’ultimo sprazzo di 1979.

Dovete sapere che i secondi hanno una vita brevissima, ma meravigliosa. Se ne stanno nello spazio infinito tutti in fila uno dietro l’altro in cima ad un enorme, luminoso scivolo, e, uno dopo l’altro, si lasciano andare giù felici e in un attimo attraversano la vita: in quell’attimo vedono tutto, capiscono tutto, provano una sensazione inebriante di completezza, di felicità assoluta.

Ora, anche il nostro secondo trentunmil...eccetera eccetera- chiamiamolo Attimino, per fare prima – dunque, anche Attimino era in fila come tutti, tenendo le mani appoggiate sui fianchi del secondo che lo precedeva.

Intorno a lui c’era il buio assoluto dell’universo. Egli stesso era fatto di buio: si sarebbe illuminato per l’eternità nel suo attimo di vita.

Pensare, non poteva pensare, poiché, non avendo ancora vissuto, non sapeva nemmeno cosa volesse dire; ma sentiva una strana sensazione, come un solletico nella pancia, che preannunciava grandi, sconosciute emozioni.

Quando sentì scivolare via il secondo che lo precedeva, Attimino, al colmo dell’attesa, trattenne il respiro e chiuse gli occhi.

“Ora tocca a me, ora tocca a me!” E sentiva in cuor suo che, essendo l’ultimo secondo dell’anno, avrebbe avuto accoglienze particolari.

Ma ecco che, proprio mentre stava per prendere lo slancio per scivolare giù, si sentì spingere da parte dal secondo successivo, che si lanciò felice al suo posto sullo scivolo.

“Che storia è questa?” il nostro povero Attimino non riusciva a rendersi conto di cosa fosse successo, mentre cominciava a rotolare disordinatamente giù per lo spazio buio.

Aveva una gran confusione in testa e tanta voglia di piangere. Non si accorgeva di quel che gli girava intorno, così finì per rimbalzare sulla punta di una stella, che lo cacciò via in malo modo, indispettita.

Continuò a rotolare, sempre più disperato, ed anche un satellite artificiale, che lo aveva intercettato con il radar, lo respinse con una delle sue antenne.

“Possibile che nessuno mi voglia? - si domandava sconcolato Attimino – sono un secondo con una gran voglia di vivere, certamente potrei essere utile a qualcuno!”

Cercando di ingoiare le lacrime precipitò, precipitò giù, finché senza accorgersene, si ritrovò vicino alla terra: man mano che si avvicinava, sentiva sempre più distintamente rumori di clacson, scoppi, spari, grida, musica, e qua e là, soffocati da tutti gli altri rumori, uno stormire di fronde, un cinguettio di uccelli, la risacca del mare.

“Chissà, forse qui qualcuno ha bisogno di me!” e una piccola speranza si accese nel cuore di Attimino.

Si acquattò in un angolo e si mise in ascolto.

Dopo un po' udì distintamente la voce di un ragazzino: “Sì, ora vengo, mamma – diceva – ancora un secondo solo, lasciarmi guardare la tivù, ancora un secondo...”

No, non aveva capito male: qualcuno voleva un secondo.

Tutto contento Attimino corse là dove aveva sentito quella richiesta. Si trovò nella cameretta di un bambino che, disteso sul tappeto, era tutto assorto a seguire i cartoni animati alla televisione.

“Eccomi!” disse Attimino tutto fiero, scavalcando un mucchio di giornalini sparsi sul pavimento.

“Che c'è?!” bofonchiò il ragazzino senza staccare gli occhi dal video. (intanto dalla stanza vicina la mamma continuava a chiamare..)

“Sono...qui” ripeté Attimino, un po' meno fiero.

“Chi sei?” domandò con aria attonita il bambino, sempre con gli occhi incollati al televisore.

“Sono il secondo che hai chiesto poco fa.”

“Coosa?...” il bambino, tutto assortito dalla trasmissione, non riusciva proprio a capire.

“Ma non volevi un secondo in più per guardare la televisione? – Attimino stava per perdere la pazienza - Eccomi: io sono un secondo disoccupato.”

“Un secondo? Ma non farmi ridere, io dicevo così solo per dire! Figurati cosa me ne faccio di un secondo solo, i cartoni durano ancora almeno mezz'ora – neanche stavolta il ragazzino distolse gli occhi dallo schermo – Va via, ora, fammi il piacere, che il Capitano sta per usare l'arma segreta!”

Il povero Attimino se ne andò sconcolato, mentre la mamma, dalla stanza vicina, continuava a chiamare.

Mogio mogio continuò a girovagare, mettendosi ogni tanto in ascolto: forse avrebbe potuto intercettare un'altra richiesta.

Ad un tratto udì un gran brusio, poi una voce che chiaramente diceva: “Dieci secondi, cinque decimi e quattro centesimi di secondo!”

“Se contano anche i centesimi, immagino che là abbiano sicuramente bisogno di un secondo intero!” si disse tutto contento Attimino, e corse in quella direzione.

Si trovò in uno stadio stracolmo di folla. Sulla pista alcuni giovani correvano e, ogni volta che si fermavano, la solita voce dall'alto parlante scandiva secondi e decimi, fra l'acclamazione del pubblico.

”Sono venuto proprio nel posto giusto!” pensò felice Attimino fregandosi le mani, e si affiancò ad un giovane che in quel momento era scattato sulla pista come una saetta.

“Sono un secondo disoccupato, mi vuoi?” gli chiese tutto allegro, riuscendo a fatica a tenere il suo passo.

“Un secondo? Sei pazzo? Io, i secondi li devo macinare, polverizzare, e tu vieni ad offrirmi un secondo in più? Vattene, o per colpa tua non riuscirò a battere il record.” E così dicendo l'atleta gli diede un gran calcione.

Povero Attimino!

Tutto pesto si rifugiò in un giardino e pianse amaramente pensando ai suoi fratelli che erano passati attraverso la vita, e in questo momento erano felici, luminosi e completi. Mentre lui avrebbe vagato per l'eternità nello spazio buio, col buio nel cuore per non essere stato utile a nessuno.

Era così stanco per tutte quelle avventure, e così stanco, che si addormentò.

Ma verso il tramonto fu risvegliato da un lieve sospiro ( i secondi hanno l'udito fine).

“Potessi vivere un secondo in più, e morire insieme al sole!” disse una flebile voce.

Attimino si sporse da sotto il ciuffo d'erba dove si era rifugiato, e vide un debole batter d'ali su una margherita: una farfalla stava morendo.

Corse subito da lei, e timidamente disse:

“Senti, sono un povero, inutile secondo disoccupato, se...”

Ma la farfalla non lo lasciò finire: sorrise con un sorriso dolcissimo.

“Un secondo, un secondo tutto per me! – mormorò al colmo della gioia – Tu non puoi immaginare che bene infinito è un secondo per una farfalla: la nostra vita è così breve, che un secondo in più è il regalo più grande che possiamo ricevere. Potrò vedere il sole tramontare, non tutte le farfalle hanno questa fortuna!”

Così dicendo strinse forte a sé Attimino, e insieme guardavano verso l'orizzonte.

Un attimo dopo il sole spariva, e la farfallina e il nostro amico, uniti per l'eternità, volarono su nello spazio infinito, che ad un tratto era diventato luminoso: e anche Attimino era diventato luminosissimo....

Ma se queste cose le raccontate agli scienziati che hanno licenziato in tronco il trentunmilionicinquecentotrentaseimillesimo secondo del 1979, state certi che non vi crederanno!